Scala-1824
Il sonnambulo
m: Carafa-

# IL SONNAMBULO

## MELODRAMMA SEMISERIO

DA RAPPRESENTARSI

## NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

*l' autunno dell' anno* 1824.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

# ARGOMENTO.

*Ansaldo, Duca di Scilla, in Calabria, aveva un' unica figlia, la quale erede essendo de' paterni Stati, veniva da Ernesto, di lui fratello, destinata sposa di Ermanno figlio suo; ma il Duca Ansaldo era avverso a tal maritaggio, perchè conosceva l' indole perversa del fratello, e perchè Ermínia, così chiamavasi la figlia, era innamorata di un giovane loro Cortigiano, per nome Adolfo, Cavaliere dotato d' ogni virtù. Istigato Ernesto da un suo Scudiere, disegnò disfarsi del fratello, spento il quale, la giovane Duchessa rimaneva in sua tutela, e facilmente saria stata costretta di accondiscendere alle sue mire. Fatale circostanza secondò il suo disegno. Il Duca venne a scoprire l' amore d' Adolfo per la figlia sua, e sdegnatosi che un vassallo osasse aspirare alla mano della sua Sovrana, una sera bandillo dalla sua presenza e da' suoi Stati. Ernesto, e il malvagio di lui confidente, veggendosi destra l' occasione, mentre Adolfo disperato partiva trafugarono la sua spada, e con quella trucidato il Duca, autore dell' assassinio fecero credere il bandito Cavaliere.*

*Ma la giustizia del Cielo non volle impunito il misfatto. Ernesto fu preso da' crudeli rimorsi: perseguitato dovunque dalla rimembranza del fratello, di giorno in preda a mille terrori, e di notte spaventato da orribili sogni, recavasi dormendo nel luogo ove commesso aveva il delitto, gemendo, e spaventando chiunque per caso da lunge il vedesse, di modo che era corsa voce che nel castello appariva l' ombra dell' estinto Duca. Dopo un anno di amara lontananza, l' amante Adolfo, ignaro della seguíta tragedia e del proprio pericolo, ritorna improvvisamente, e si trova accusato dell' orrendo delitto, e a cruda morte condannato.*

*Siffatto arrivo pone a cimento mille passioni, il contrasto delle quali forma il nodo dell' azione, finchè il vero si scopre a favore dell' innocenza, e la colpa rimane punita.*

*L' argomento è questo d' un bel Romanzo francese, il quale ha prodotto una Tragicomedia molto applaudita, ben diversa però da quello nella sostanza del fatto. L' Autore del presente Melodramma ha voluto piuttosto camminare sulle traccie del Romanziere che su quelle della Tragicomedia, per ragioni ch' ei tace, perchè di nessun valore se il suo lavoro dispiace, è inutile a dirsi se ottiene il pubblico aggradimento.*

| *PERSONAGGI.* | ATTORI. |
|---|---|
| Ernesto, fratello dell'ultimo Duca di Scilla in Calabria, padre di | *Sig. Filippo Galli.* |
| Ermanno, amante e destinato sposo di | *Sig. Carlo Dupont.* |
| Erminia, figlia dell' ultimo Duca di Scilla. | *Sig.[a] Loreto Garzia.* |
| Adolfo, giovane Cavaliere, amante corrisposto di Erminia. | *Sig.[a] Benedetta Rosmonda Pisaroni.* |
| Ruggiero, confidente di Ernesto. | *Sig. Gio. Batt. Verger.* |
| Gennaro, Pescatore. | *Sig. Vincenzo Galli.* |
| Berto, Ufficiale degli Armigeri. | *Sig. Carlo Poggiali.* |
| Sofia, Damigella di Erminia. | *Sig.[a] Carolina Franchini.* |

Un Carceriere che non parla.

*Cori e Comparse.*

Armigeri, Cavalieri e Dame, Pescatori e Pescatrici, Soldati.

---

*La scena è in Calabria*
*nel castello di Scilla alle rive del mare.*

---

*La musica è composta espressamente dal Maestro* sig. Michele Carafa.

---

*Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione* del sig. Alessandro Sanquirico.

*Maestro al Cembalo*
Sig. Vincenzo Lavigna.

---

*Primo Violino, Capo d'Orchestra*
Sig. Alessandro Rolla.

*Altro primo Violino in sostituzione al sig.* ***Rolla***
Sig. Giovanni Cavinati.

***Primo Violino de' Secondi***
Sig. Pietro Bertuzzi.

***Primo Violino per i Balli***
Sig. Ferdinando Pontelibero.

*Altro primo Violino in sostituz. al sig.* ***Pontelibero***
Sig. Francesco De Baylou.

*Primo Violoncello al Cembalo*
Sig. Vincenzo Merighi.

*Prima Viola*
Sig. Carlo Majno.

*Primi Clarinetti a perfetta vicenda*
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig Felice Corrado.

*Primi Flauti*
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.

*Primi Oboè a perfetta vicenda*
Sig. Carlo Yvon. -- Sig Giuseppe Becalli.

*Primo Corno di Caccia*
Sig. Agostino Beloli.

*Primo Fagotto*
Sig. Gaudenzio Lavaria.

*Primo Contrabbasso*
Sig. Giuseppe Andreoli.

*Professore d'Arpa*
Sig. Giuseppe Reichlin.

*Direttore del Coro*
Sig. Carlo Salvioni.

---

*Editore e proprietario della musica*
Sig. Giovanni Ricordi.

---

*Macchinisti*
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

---

*Capo Illuminatore*
Sig. Tommaso Alba.

---

*Capi Sarti*

*Da uomo*
Sig. Antonio Rossetti.

*Da donna*
Sig. Antonio Majoli.

---

*Attrezzista*
Sig. Ermenegildo Bolla.

---

*Berrettonaro*
Sig. Giosuè Parravicino.

---

*Parrucchiere*
Sig. Innocente Bonacina.

*Inventori e Compositori de' Balli*

Sig. SALVATORE TAGLIONI - Sig. GIOVANNI CORALLI.

*Primi Ballerini serj*

Sig. Taglioni Salvatore sudd. - Sig. Rousset Gio. - Sig. Paul Antonio.
Signore Perraud Taglioni Adelaide - Pallerini Antonia - Fleurot Evelina.

*Prime Ballerine* - Signore

Grassi Adelaide - Quaglia Gaetana - Rebaudengo Clara
Ravina Ester - Cesarani Adelaide.

*Altre Ballerine* - Signore Viscardi Giovanna - Elli Carolina.

*Altri primi Ballerini* - Signori Ramacini Antonio - Mattis Domenico.

*Primi Ballerini per le parti serie*

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

*Primi Ballerini per le parti giocose*

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

*Primi Ballerini di mezzo carattere* - Signori

Bondoni Pietro, Massini Federico, Chiaves Angelo, Bedotti Antonio, Capuani Rafaele, Baranzoni Giovanni, Borresi Fioravanti.

*Altri Ballerini per le parti* - Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Sevesi Gaetano, Silej Antonio, Trabattoni Giacomo, Vienna Carlo.
Signora Brasca Eugenia.

*IMPERIALE REGIA ACCADEMIA DI BALLO.*

*Maestri di perfezionamento*

Sig. LEON ARNOLDO. - Signora. LEON VIRGINIA.

| *Maestro di ballo* | *Maestro di mimica ed aggiunte* |
|---|---|
| Sig. VILLENEUVE CARLO | Signora MONTICINI TERESA. |

*Allievi salariati della suddetta Accademia.*

Signore Casati Carol., Cesarani Rach., Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Terzani Caterina, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca, Romani Giuseppa.

Signori Appiani Antonio, Casati Tomaso, Casati Gio., Grillo Gio. Battista.

*Corpo di Ballo*

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Monti Antonio.
Cipriani Giuseppe.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.
Pecorelli Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Morganti Teresa.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Pitti Gaetana.
Depaoli Giovanna.
Bedotti Teresa.
Mazza Teresa.
Conti Catterina.

# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Cortile del castello dei Duchi di Scilla.

È notte.

*Escono da varie parti due drapelli di Soldati. Berto viene dal fondo con alcuni Armigeri. S' incontrano, e si uniscono insieme.*

*Ber.* E così? vedeste alcuno? (*ad un Coro*)
1. *Coro* No, ser Berto.
*Ber.* (*all' altro Coro*) E voi?
2. *Coro* Nessuno.
*Ber.* Il primier che in sua malora
Parlar d' ombre ardisce ancora,
Por sossopra tutti quanti
Del castello gli âbitanti,
E assordar l' orecchio mio
Con sì strana novità...
Poffar bacco! non son io
Se nol concio come va.
*Tutti i C.* Berto, via, non tanto caldo.
L' abbiam visto con quest' occhi.
*Ber.* Chi? poltroni!
*Cori* Il Duca Ansaldo.
*Ber.* Come? il morto!
*Cori* Il morto..
*Ber.* Sciocchi!

*Cori* Sulle mura del castello
Camminava piano piano,
Tutto avvolto in un mantello,
Con un lume acceso in mano.

*Ber.* Con un lume!...

*Cori* Ma funebre,
Vacillante, quasi scuro...
Avea chiuse le palpebre,
Lento il passo e mal sicuro...
Giunto in fondo a certe arcate
Debolmente illuminate,
Si abbassò, - s'impiccolì,
Si eclissò, svanì, sparì.

*Ber.* Ahi! (*volgendosi spaventato*)

*Cori* Ch'è stato? (*ristringendosi insieme*)

*Ber.* Udiste niente?
(*ognuno porge l'orecchio*)

*Tutti* Voci, grida... non m'inganno...
Vien da destra molta gente...
Da sinistra accorre Ermanno...
A quest'ora? in piedi? attorno?
Che mai diamine sarà?
Pria che spunti il nuovo giorno
Chi sa cosa nascerà?

## SCENA II.

*Da una parte Servi e Damigelle, tutti sbigottiti, dall'altra* ERMANNO.

*Erm.* Quale scompiglio è questo?
Quale timor vi prese?
Tremi, se mi è palese
Chi tal rumor destò.
Ite, e non sia d'Erminia
Turbata almen la calma:
Afflitta assai quell'alma
Pel genitor penò.

*Damig.* Signore... la Duchessa...
Vide lo spettro anch' essa...
*Tutti i Cori* E in lui del Duca Ansaldo
L' aspetto ravvisò.
*Erm.* Io scoprirò il ribaldo
Che spaventarla osò.
(A nutrire il suo tormento,
La mia gioja a differir,
Ciel, mancava un tale evento
Che rinnova i suoi sospir.
Tutto congiura
Contro il mio core...
Anco natura
Cambia tenore...
Per vedermi ogni momento
Ogni speme, oh Dio, rapir,
Ah, mancava un tale evento
Che rinnova i suoi sospir.)
Ite dunque. *(ai Cori)*
*Tutti (per partire: veggono un lume)*
Andiamo. Ah! un lume!
È il fantasma... il morto è certo.
*Erm.* Vi affrettate, e sia scoperto,
Sia sorpreso il traditor. *(vedesi sulle mura passar da lontano una figura tale quale è descritta dal Coro. Tutti spaventati si gettano a terra in varie attitudini)*

*Tutti.*

*Cori* Ah! vedetelo, vedetelo...
Egli è desso... il Duca Ansaldo...
Ah! chi può rimanga saldo...
Ah! Signor, mi manca il cor.
*Erm.* / *Ber.* Ciel... che vedo?... Vili, alzatevi...
Raggiungetelo... correte...
Ah! codardi quanti siete,
Paventate il mio furor.

*Tutti insieme.*

*Erm.Ber.* Me seguite :
*Cori* Sì, Signore: avanti, avanti.
Si raggiunga, si discopra.
*Erm.Ber.* Io primier andrò là sopra :
Tremi, tremi il traditor.
*Cori* Ah! non so guardar là sopra;
Ah! si accresce il mio terror. (*partono tutti frettolosi*)

## SCENA III.

Stanza nell' appartamento del Duca Ernesto; alcova da un lato coperta di cortine. Di fronte porta d' ingresso.

*Entra il Duca Ernesto coperto di un lenzuolo a guisa di manto con un lume in mano come si è veduto sulle mura del castello, passeggiando lentamente e con gli occhi immobili come un uomo dormiente. Lo segue Ruggiero frettoloso che, appena giunto in iscena, lo prende fra le braccia e lo sveglia.*

*Rug.* Imprudente!
*Ern.* (*svegliandosi con gemito*) Ah!
*Rug.* Coraggio.
*Ern.* Sei tu, Ruggier?
*Rug.* Chi se non io? chi veglia
Sui vostri passi ognor?... già mille volte
Vi sareste tradito.
*Ern.* Oh crudo stato!
*Rug.* Prudenza per pietà...
*Ern.* Son disperato.
*Rug.* Dove andò del prode Ernesto
La costanza e il fermo cor?

*Ern.* Lo perdei dal dì funesto
Ch' io divenni un malfattor.

*Rug.* Se in tal guisa vi smarrite
Vi perdete, vi tradite,
E ponete in gran periglio
Un fedele servitor.

*Ern.* Ah, potessi un sol momento
Parte aver del mio tormento!
Tu, crudel, col tuo consiglio
Del mio fallo istigator!

*a 2* Nel sangue del germano,
Ciel, non macchiai la mano;
Ei lo versò.
Tranquillo ei vive intanto...
Ed io mi struggo in pianto,
Pace non ho.

*Rug.* Meco scolparsi è vano:
La morte del germano
Chi comandò?
Voi, benchè afflitto or tanto;
Voi siete Duca intanto;
Negletto io sto.

*Ern.* Ah, non avessi, o tristo,
Riposto in te mia fede!

*Rug.* Tal da voi dunque acquisto
Del mio servir mercede?

*Ern.* Togli dal mio cospetto
Quel tuo fatale aspetto.

*Rug.* Forza è ubbidir... vi lascio...
Addio, Signore...

*Ern.* Ah! no.
Perdona... io trascorsi...
Deliro, vaneggio...
Di tanti rimorsi
In preda mi veggio,
Son tanto infelice,
Che merto pietà.

*Rug.* Deh! basti, Signore:
Coraggio prendete;
Se vita ed onore
In pregio tenete,
L'esempio seguite
Che un servo vi dà.
Questo fatal soggiorno
Giova intanto lasciar, vincer dentr'oggi
Le ripulse d'Erminia, e le sue nozze
Con Ermanno affrettar.

*Ern.* Avversa è troppo
A queste nozze Erminia; ed io, Ruggiero,
Io, tel confesso, innanzi a lei mi trovo
Debol così che comandar non oso.

*Rug.* Vinca necessitade il cor dubbioso.
Fora d'Ansaldo il sangue
Versato invan, se di sua figlia il dritto
Non trapassa in Ermanno... Amor per lui,
Più che desío d'impero,
Vi persuase a sì gran passo.

*Ern.* È vero.
Potea vederlo io forse
Posposto a tutti, anco al vassallo Adolfo
Che ambir d'Erminia ardia la destra?

*Rug.* E pena
N'ebbe all'ardir dovuta... Esule ei vive,
Incolpato, abborrito e fuor di spene
Di riveder giammai le patrie arene.
Ma quel ch'ei non ottenne
Altri ottener potria?

*Ern.* Ben parli, e il giorno
Di terminar gl'indugi, e trarre all'ara
La renitente Erminia alfine è giunto.
Si chiami... e il figlio seco.

*Rug.* Eccoli appunto

## SCENA IV.

*Erminia*, *Ermanno* e *detti*.

*Ern.* Erminia, assai piangemmo,
Tu del padre la morte, io del fratello,
E intero omai del lutto è corso l'anno.
Ad appagar d'Ermanno
E de' vassalli i voti e i preghi miei,
Supplicata disporti oggi tu dei.
*Er.* Signor...
*Erm.* (Che mai dirà?)
*Er.* Creder potete
Che di una figlia al pianto
Basti d'un anno il giro?... ah! più dirotto
Sul mio ciglio saria, quanto più lieto
Altrui vedessi, ed a lasciar costretta
Da voi pur fossi questa bruna spoglia.
*Rug.* Eterna dunque in voi sarà la doglia?
Per util vostro e per comun vantaggio
Vuol l'amoroso zio contro voi stessa
Difendervi oggi... Ad ostinato affanno
Giova far forza.
*Er.* E chi saria da tanto?
*Erm.* Non io, vel giuro... ah! quanto
Veracemente io v'amo,
Vi rispetto altrettanto... esser non voglio
Di vostra mano debitor felice
Che a scambievole amor.
*Er.* Nè amar mi lice.
Mentre l'inulta appare
Ombra del padre, ed ogni notte attrista
De' suoi lai queste mura, a nozze e a feste
Pensar poss'io?... Giammai.
*Ern.* E partirem da queste mura omai...
Funeste troppo, e spaventose e orrende

Esse son fatte... a me pur anco...

*Rug.* E a tutti
Torneran liete ov' essa il voglia.

*Er.* Ahi! come?

*Rug.* Del genitore in nome
Chiedervi ardisco se il cor vostro è tale
Che dal sepolcro suo sdegno ei non n' abbia.
Adolfo...

*Er.* Oh Cielo! ...

*Ern.* Adolfo! intendo. Oh rabbia!
E ognor funesto a te, fatale a tutti
Fia questo Adolfo?

*Rug.* (*con forza*) Egli è in Calabria, ed erra
Vicino a questa terra
In finte spoglie avvolto...

*Er.* Ahimè!...

*Erm.* Che sento?...

*Ern.* (Egli! ... oh terror!)

*Rug.* (Non vi tradite ... io mento)

*Er. Erm.*

(Cielo! a che viene il barbaro? / perfido?
Qual può nutrir speranza?)

*Ern. Rug.*

(Ella sospira e medita...
Vinta è la sua costanza.)

*Ern. Erm.* Oh Erminia! e può l' indegno
In voi fidar tutt' ora?

*Rug.* E vile a questo segno
Vi mostrerete ancora?

*Erm. Ern. Rug.*

L' ombra del padre spento
Non fremerà d' orror?

*Er.* Cessate... (Oh mio tormento!..)
Tacete... (Oh mio dolor!)
O mia virtù, soccorrimi,
Porgi al mio sen costanza.

*Erm. Ern. Rug.*

Sorte all'amor / ardir propizia,
Colma la mia speranza.

*a 4*

*Er.* (Ardo in un punto e tremo...
Sospiro insieme e fremo...
Ah! questo almen sia l'ultimo
Delirio del mio cor.)

*Ern. Rug. Erm.*

(Ah! se mai fia che ai preghi,
L'animo suo non pieghi
Allor con lei / Con lei deh! non si adoprino
La / Nè forza ed il / nè rigor.)

*Erm.* Cara Erminia, a voi mi prostro
*Ern.Rug.* A suoi voti unisco i miei. (*circondandola*)
*Erm.Rug.* Deh! cedete.
*Ern.* Obblia quel mostro.
*Erm.Rug.* Tutto il vuole.
*Ern.* Tu lo dei.

*a 3*

Dal vedervi / ti a sè rapita,
Dal sapervi / ti a Ermanno unita,
Incominci, e sia più orrendo
Il supplizio a cui verrà.

*Er.* Sì vinceste... sì... mi arrendo...
*a 3* Oh piacer che egual non ha!

*a 4*

*Ern.* A sì tenera promessa
*Erm.* Ogni duol da noi si sgombra:
*Rug.* Paga alfin del padre l'ombra
A bei nodi esulterà.
*Er.* (Ah! che ancor quest'alma oppressa
Geme in sen, di affanno è ingombra...
Lieta alfin del padre è l'ombra...
Il mio cor gioir non sa.) *(partono)*

## SCENA V.

Seno di mare con veduta del castello: in qua e in là sono sparse varie casuccie di pescatori. Una colonna, avanzo di un antico edifizio, sorge da un lato.

*Coro di Pescatori e Pescatrici: mentre stanno intenti ai loro uffici ne sono distolti da un suono di tamburo che si ode da lungi.*

*Coro* Ascoltate... fragor di tamburo...
Suon di tromba... marciar di soldati...
Chi sarà?... dal castello, sicuro,
Nuov' impicci, nuov' ordini dati...
È già un anno che un giorno tranquillo
Non ci lascia quel tristo Ruggier.
Cresce il suon... si avvicina lo squillo...
Vien di qua... stiamo un poco a veder.
(*Entra a tamburo battente un picchetto di Armigeri e un Araldo, il quale attacca alla colonna un cartello, in cui si legge il bando che segue:*)

L' EMPIO ADOLFO UCCISOR DEL DUCA ANSALDO
IN CALABRIA SI CELA.
MORTE AVRA' CHI OCCULTAR OSA IL RIBALDO,
PREMIO CHI LO RIVELA.

*(Terminata cotesta operazione il picchetto si ritira. In questo esce dal fondo Gen.: tutti i Pescatori che sorpresi erano stati a guardare vanno incontro, e lo circondano)*

*Coro* Che vuol dir quel gran cartello?
Quello scritto cosa dice?
*Gen.* Quello scritto?
*Coro* Quello.
*Gen.* Quello!
Si vuol morto un infelice.
*Coro* L' uccisor del Duca Ansaldo?
*Gen.* Già s' intende.
*Coro* Ben gli sta.
*Gen.* Ve' i furiosi!
*Coro* Egli è un ribaldo.
Gli sta bene....
*Gen.* Zitti là.
Chi può dir se sia colpevole?
Chi al delitto fu presente?
Io scommetto ch' è innocente,
Ch' è d' altrui l' iniquità.
*Coro* Come?
*Gen.* Basta.
*Coro* Parla... spiegati...
*Gen.* Ecco il fatto, attenti qua.
Era notte, ed io fischiando
Per la spiaggia passeggiava,
Tratto tratto in ciel mirando
Se la luna si levava;
Quando un uom mi veggo appresso:
Egli è Adolfo che mi abbraccia...
»Buon Gennaro, io sono oppresso,
»Il mio Principe mi scaccia.
Uh!... e perchè?... che cos' è stato?
Rispond' io maravigliato.
»Amo Erminia, e mi ama anch' ella,
»Ecco tutto, ecco l' error.

*Coro* Ah! vedete? ogni procella
Suscitata è dall' amor.

*Gen.* Ei mi prega, e mi scongiura,
Ch' io l' imbarchi per Messina.
»Con la notte così scura!
»Con barchetta sì piccina!
Non importa - ei vuol salpare.
Mi fa cor, mi persuade,
Io mi arrendo, ed entro in mare,
In ginocchio allora ei cade.
»Ah! cònserva, o Ciel, che imploro
»Il mio Prence, il mio tesoro,
»E se premio ha la costanza,
»Tornerò degno di lor.

*Coro* Ah! capite? la speranza
Muor per l' ultima in amor.

*Gen.* La domane io torno, e sento
Come il Duca fu ammazzato,
Come autor del tradimento
Il buon giovane è accusato;
E diffatti si rinviene
Presso al morto, al suol giacente,
Un acciar che si sostiene
Ad Adolfo appartenente...
Ma lo trova un rio Scudiero,
Quel briccone di Ruggiero;
Ma un fratel, pria d' odio insano,
Or ne mena un gran rumor.

*Coro* Ah! intendete? ci è un arcano:
Ci è ben altro che l' amor.

*Gen.* Or pian piano, in confidenza
Qui fra noi, col core aperto,
Concludiam per conseguenza
Che il delitto è più che certo;
Ma che il reo sia questo, o quello
Se egli è fuori, o nel castello,

*Gen. e Coro*
È un enigma, un inviluppo
Un imbroglio, un nodo, un gruppo
Ch' è ben bravo, bene è scaltro
Chi l' arriva a disbrogliar...
Basta, basta, parliam d' altro...
A chi tocca io lascio far.

*Gen.* Or voi la miglior parte
Della pesca sceglicte, e pronti state
Se vi piace buscar qualche danaro
Di recarla al castello... (*per uscire tutti*)

## SCENA VI.

*Berto e detti.*

*Ber.* Ehi, ehi! Gennaro!
*Gen.* Servitore, ser Berto....
In che posso servirvi?
*Ber.* Ogni naviglio
Sia pronto questa sera
Per servigio del Duca e di sua gente.
Tale è il suo cenno espresso.
*Gen.* Ottimamente.
Ma perchè mai tal fretta?
*Ber.* Fatte le nozze appena
Si partirà per Reggio.
*Gen.* E queste nozze
Avran luogo davver?
*Ber.* Oggi per certo,
Fra un' ora al più... già ne va grido intorno,
E Cavalieri e Dame
Si aspettano dai prossimi castelli
Per assistere al rito... Oh! vedi, vedi...
Dei nobili invitati ecco un naviglio (*accennando da lungi*)
Che al Castello si avvia.
*Gen.* Corpo di bacco!

Correran le gran mance!

*Ber.* Oh! si davvero,
Se il tuo dover farai - Volo a Ruggiero.
(*partono*)

## SCENA VII.

*Vedesi approdare una barchetta da cui smonta* ADOLFO.

ADOLFO *solo.*

Securo io giungo alfine... Ad ogni sguardo
Mi trasformano appien queste ch'io vesto
Neglette spoglie, e del dolor le impronte
Che le sventure mi lasciaro in fronte.
Ma tu per cui pur soffro
Sì trista vita, oh invan dal rio destino
A me contesa, Erminia, ah! tu saprai
Riconoscermi ancora
De' miei sospiri al suono,
Il tuo cor ti dirà che Adolfo io sono.
Mi vedrai nel ciglio ancor
Quella fiamma scintillar,
Che nè tempo, nè dolor
Han potuto in me scemar.
Un sol guardo a te dirà
La mia speme, il mio martir...
Il tuo cor m'intenderà...
E tremando... palpitando
Al mio cor risponderà
Con un tenero sospir.
Ma quando al tuo piede
Prostrarmi potrò,
Giurandoti fede:
Che mai non dirò?
Che mai - non dirai
Giurandomi fe?

O Nume d' amor,
Ne vieni a sentir;
Inspiraci allor
Parole, sospir,
Eguali ai contenti
Ignoti a due cor
Di pianto - soltanto
Nodríti da te.
Potessi almen del Pescator cortese,
Che di Sicilia trasportommi ai lidi,
Cercar d'intorno senza dar sospetto?
Nel povero suo tetto
Celato io resterei,
Finch'io potessi palesarmi a lei.
E forse il buon Gennaro
Pratico del castello
Di consiglio e d'aita a me saria...
Giunge alcuno...

## SCENA VIII.

*Gennaro con alcuni Pescatori ec.*

*Gen.* Sì, sì: poniamci in via.
In un giorno di nozze,
Fra cotanti mangioni,
Le nostre provigioni
Opportune saranno.
Affrettatevi.

*Ad.* (È desso...io non m'inganno.)
*(partono i Pescatori; mentre Gennaro vuol seguirli, Adolfo lo ferma, e lo riconduce)*
Gennaro! odi.

*Gen.* Qual voce!

*Ad.* Non mi conosci?

*Gen.* Io... no *(lo fissa)* Poter del mare!

Sareste?... oh... non può stare...

*Ad.* Ah! mi ravvisa...

Lo sventurato Adolfo hai tu presente.

*Gen.* Misericordia!... Voi!...

*Ad.* Taci... imprudente!

*Gen.* Ah! fuggite, fuggite,

Se vi è cara la pelle.

*Ad.* Oh Ciel! che dici?

Di che temer degg'io?

*Gen.* Corpo di un tonno!

Non sapete voi niente?

*Ad.* Io te lo giuro...

Appena mi lasciasti,

Dei Corsari d'Algier venni in potere...

Ne fuggii, volge un mese, e qui ritorno.

*Gen.* E sceglieste a tornar proprio un bel giorno!

*Ad.* Spiegati...

*Gen.* Ah! se qualcun con voi mi vede

Come un pesce son fritto...

Leggete... quello scritto.,. *(accennandogli il cartello)*

Oh... il brutto impiccio!

*Ad.* Giusto Cielo! che leggo?

*Gen.* Io raccapriccio.

*Ad.* Morto il Duca?...

*Gen.* E sotterrato.

*Ad.* Preso io son?...

*Gen.* Per l'uccisore.

*Ad.* E ciascun?...

*Gen.* Vi ha condannato.

*Ad.* Ed Erminia?...

*Gen.* V'ha in orrore.

*Ad.* E l'amore a me giurato?...

*Gen.* Sì, l'amore!... è svaporato.

*Ad.* Ella dunque è a me rapita?

*Gen.* Col cugino si marita.

*Ad.* Ah! serbato, o Ciel tiranno,
Io non era a tanto affanno...
Ah! per me non ha la sorte
Altri fulmini a scagliar.
*Gen.* Ah! tacete... intorno vanno
Quei briccon che tutto sanno...
Ite via per le più corte
Ne possiate più tornar.
*Ad.* Mio Gennaro!...
*Gen.* Zitto... zitto.
*Ad.* Deh! soccorrimi...
*Gen.* Fuggite.
*Ad.* No qui resto.
*Gen.* Siete fritto.
*Ad.* Son deciso.
*Gen.* Voi morite.
*Ad.* Ad Erminia io vo' mostrarmi...
Tutto oprar per discolparmi.
*Gen.* Ad Erminia!... pazzo siete?
Questo è porsi nella rete.
*Ad.* Il mio pianto...
*Gen.* Fia gittato.
*Ad.* I miei preghi...
*Gen.* Inutil fiato.
*Ad.* Che innocente è questa mano
Al mio bene io proverò.
*Gen.* Spenderete il tempo in vano,
Ve ne avverto; io ben lo so.
*Ad.* Ah! conosco il suo bel core,
E crudel nol troverò.
*Gen.* Tutte ciarle, mio Signore. -
Che direte? udiamo un po'.
*Ad.* Come potesti credere,
Io le dirò piangendo,
Di tanto orror colpevole
Un cor che piacque a te?
*Gen.* Capisco... va benissimo...

Anch'io così l'intendo.
Ma le apparenze ingannano;
Ma il Duca più non è.

*Ad.* Avrei potuto io riedere
Dopo tal fallo orrendo?
Un cor sì nero e perfido
Mai conoscesti in me?
Deh! credi a queste lagrime,
Credi al tuo cuore istesso,
O per tua mano oppresso,
Fa ch'io ti mora al piè.

*Gen.* Eppur... quel porsi in trappola...
Da sè... fuggir potendo!...
E poi... quel dare al prossimo
Buon conto ognor di sè!...
Quei detti, quelle lagrime!...
Quel volto sì dimesso!...
Vi credo... lo confesso...
Siete innocente affè.

Coraggio, Signore, - vi cedo, mi arrendo...
Soccorrer vi voglio, - proteggervi intendo.
Un giovin nipote - da Napoli aspetto:
Ne avete la taglia, - ne avete l'aspetto:
Vi vesto a suo modo, - vi spaccio per quello
Non visti d'alcuno - entriam nel castello,
Parliamo all'amante, - l'amante è pentita
Vi crede, è convinta, - vi rende il suo coı

*Ad.* Oh amico! t'abbraccio, - mi rendi la vita:
M'aita a scoprire - il vero uccisor.
Ah! questa speranza - che sola mi resta
Conforto agli oltraggi - di sorte funesta;
Di tante vicende, - de' mali sofferti
Maggiore mi rende, - mi porge valor.

*Gen.* Voi siete innocente - ci gioco la testa:
Se ognun v'abbandona - Gennaro vi resta.
Ma zitto... partiamo - teniamci coperti..
D'uscirne tentiamo - con tutto l'onor. (*part*

## SCENA IX.

Atrio interno del castello.

*Erminia* e *Sofia.*

*Er.* Lasciami... ad ogni sguardo
Nascondermi vorrei... l'aspetto abborro
Dell' allegrezza altrui.
*Sof.* Tal ripugnanza
È intempestiva... ardon le tede omai.
Voi prometteste.
*Er.* Ah! con qual core, il sai.
Più che il fatale istante
Di queste nozze avvicinar vegg'io,
Dell' oppresso cor mio
È più grave l'ambascia...
*Sof.* E quale è dunque,
Quale la vostra speme?
*Er.* Lassa! non so... spero e dispero insieme.
Parmi talor che sia
Quanto seguì finor
D'accesa fantasia
Prestigio ingannator...
Parmi talvolta al piede
Vedermi Adolfo ancor,
Bello d'amor, di fede,
Bello di gloria e onor...
Ah! se ciò fosse mai?...
S'io l'abborrissi a torto?...
*Sof.* Vi lusingaste assai;
Per voi l'indegno è morto:
Il sacrificio è fiero
Ma pur si dee compir.
*Er.* È vero, amica, è vero...
Tutto degg'io soffrir.

*a 2* Quando null' altro avanza
Che al rio destin servir,
Diventa la speranza
L' estremo dei martir.
Ebben, sia pur compiuto
Il sacrificio.... or vanne, amica, e vedi
Se gl' invitati Cavalier son giunti,
Se molto al rito ancor di tempo avanza.
*Sof.* Pur rinvenne quel cor la sua costanza!
*(parte)*

## SCENA X.

*Erminia, indi Adolfo e Gennaro.*

*Er.* Costanza! invan la fingo,
La spero invano: una crudel lusinga
D' ogni altro affetto è nel mio cor più forte.
Fin dell' odio è maggior.
*Gen.* (Eccola.)
*Ad.* (Oh sorte!)
*Gen.* (Prudenza per pietà.)
*Er.* Perdona, o padre,
La debolezza del mio core oppresso.
*Ad.* (Parti, e veglia all' ingresso.)
*Gen.* (Almen pensate
In qual torbido mar per voi m' ingolfo.) *(si ritira)*
*Ad.* Erminia!...
*Er.* Ah! chi sei tu?
*Ad.* Ravvisa Adolfo.
*Er.* Adolfo!... tu!... ti scosta
A che vieni, insensato!
*Ad.* A morir vengo
Disperato a' tuoi piedi, o dal tuo core
Ad ottener pietade.
*Er.* Empio! omicida
Del tuo benefattor! pietà tu speri

Da un' infelice a cui svenasti il padre?
*Ad.* Odi....
*Er.* Macchiate ed adre
Son per te queste mura... un' ombra inulta
Ti freme intorno, e l' aura istessa, l' aura
Contaminata dalla tua presenza,
Ne ripete i lamenti in suon fremente.
*Ad.* Odi... Erminia... pietà: sono innocente.
*Er.* Lasciami.... ultrice spada
Sul tuo capo è sospesa.
*Ad.* Ed io ne attendo
Senza tema il colpir. La vita abborro,
Se a me sei tolta, se tu doni altrui
Quel cor che promettesti
Al mio tenero amor....
*Er.* Lo trafiggesti.
Fuggi: ascoltarti è colpa,
Esci da queste mura:
Non insultar natura,
Rispetta il mio dolor.
*Ad.* Odi: e mi sia discolpa
L' ardir, che in me tu vedi:
Ah! non è reo, mel credi,
Chi sfida il tuo furor.
*Er.* Empio! e non hai difesa
Altra che questa?
*Ad.* (*con trasporto*) Ah! mille.
Fama vent' anni illesa,
Pure d' onor faville,
Desío di gloria e brama
Di meritar chi s' ama,
Felicità d' amarti,
E d' esser caro a te....
*Er.* Taci, crudele, e parti,
Non rammentarla a me.

*a 2*
Ah! dove mai ne andò
Felicità d' amor?
Qual sogno mentitor
Si dileguò.
E per maggior martir,
Scacciarne, oh Dio! non so
L' amaro sovvenir
Che mi restò.

*Er.* Ah! mi lascia... è giunta l' ora. (*odesi di*
*Ad.* Ciel! qual' ora? *dentro lieta musica*)
*Er.* Al tempio io vado.
*Ad.* Io ti seguo....
*Er.* E speri ancora?
*Ad.* Disarmarti, o spento io cado.
*Er.* E tu vuoi?
*Ad.* Morire in pria,
Che vederti a me rapir.
*Er.* Fuggi, oh Dio!
*Ad.* Sarai tu mia?
*Er.* Oh cimento!
*Ad.* Oh rio soffrir!
*Er.* Ah! non mi rendere
Più sventurata:
Assai quest' anima
Fu lacerata....
Non è possibile
Soffrir di più.
Va... fuggi... lasciami
La mia virtù.
*Ad.* Crudel! non credere,
Non lusingarti,
Ch' io debba vivere,
E altrui lasciarti....
Non ha quest' anima
La tua virtù.
Non è possibile
Ch' io viva più.

## SCENA XI.

*Gennaro e detti.*

*Gen.* Fuori, fuori... presto, presto...
Poco il Duca può tardare.
*Er.* Va... t'involа....
*Ad.* È vano: io resto.
*Gen.* Voi restate? ed a che fare?
*Er.* Per pietà!...
*Ad.* Son disperato.
*Er.* Allontana il forsennato.
*Gen.* Qua con me... non c'è che dire...
Non vi lascio... Signor no.
*Er. Ad.* Ah! mi sento il cor morire...
Più ragione, oh Dio! non ho.
(*Gen. strascina con sè Ad. Er. si getta nelle braccia di Sof. che velocemente ritorna*)

## SCENA XII.

*Coro di Cavalieri, Dame e Vassalli, indi Ernesto, Ermanno, Ruggiero e Berto.*

*Coro* Misti agli applausi unanimi
De' sudditi devoti,
Gradite, o bella Erminia,
Dell' amistade i voti.
*Er.* (Cielo, che in tal momento
Comprendi il mio terror,
Per sì crudel cimento
Porgi costanza al cor.)
*Coro* Di sì felice evento
Lieto ogni nobil cor,
Con voci di contento
Vi porge omaggio e onor.

*Ern.* È giunto alfine, Erminia,
Il desïato istante,
In cui d' Ermanno amante
Coronerai la fe.
Vieni, e due figli stringere
Mi sia concesso al core:
Il mio paterno amore
Fra lui divido e te.

*Er.* (Ah! che poss' io rispondere?
Che stato atroce è il mio!)

*Erm.* Erminia! ahimè... tu palpiti!
Che mai pensar degg' io?
Parla... palesa il vero...
Cambiato hai tu pensiero?

*Er.* (Della mia pena amara,
Pena non v' ha maggior:
Guerra mi fanno a gara
Dover di figlia e onor.)

*Erm.* Presso a seguirmi all' ara,
Puoi tu pentirti ancor?
Sai che tua pace ho cara
Più che il mio sommo amor.

*Rug.* Che dite mai? qual dubbio
Inopportuno è questo?
Sempre di donna è mesto
In tale istante il cor.

*Coro Rug.* Andiam, Signora, ed abbiano
Tregua i timori e calma:
Rassicurate l' alma
Di un timido amator.

*Ern.* Cessi ogn' indugio.

*Coro. Erm. Rug.* Al tempio

*Er.* (Lassa! sugli occhi ho un velo...
Ma il padre e onor l'impongono...)
Vadasi.

## SCENA XIII.

*Adolfo invano trattenuto da Gennaro e detti.*

*Ad.* Arresta.
*Er.* Oh Cielo!
*T.fu.d'Er.* Chi favellò? chi ardìo
Tai detti proferir?
*Ad.* Io. (*scoprendosi*)
*Tutti* Chi mai veggo!
*Er.* Oh Dio!
*Gen.* (Per forza ei vuol perir.)
*Rug.* Custodi, olà... quel perfido
Quell' empio incatenate.
*Ad.* Io m' offro a voi spontaneo;
I ceppi risparmiate.
Vengo con fermo core
A ricovrar l' onore,
O a perdere una vita
Che più non so soffrir.
*Rug.* (Io fremo.)
*Er.* (Io gelo.)
*Gen.* (Io sudo.)
*Ern.* (Inorridisco.)
*Rug.* (Ardir.)

*Tutti.*

*Ern.* Ruggiero!..un Dio terribile (*a Rug.*)
Parmi vedergli in volto;
L' orror da cui son colto
Piomba qual pietra in cor.
*Rug.* Quale viltà!..frenatevi... (*ad Ern.*)
Viene a perir lo stolto:
Fortuna il crine ha sciolto,
Noi l' afferriamo ancor.

*Ad.* Vedi? sospira e palpita, *(a Gen.)*
Impallidisce e geme...
Consolatrice speme!
Caro io le sono ancor.

*Gen.* Son cieco, sordo e mutolo, *(ad Ad.)*
Poco di lei mi preme...
Sarem strozzati insieme...
Questo mi sta sul cor.

*Erm.* Tremi, sospiri, o barbara! *(ad Er.)*
Di pianto il ciglio hai pieno!
Ah! ti comprendo appieno:
Ami quel vile ancor.

*Er.* Taci: il mio stato orribile *(ad Erm.)*
Sia rispettato almeno...
Ah! perchè mai dal seno
Non mi si svelle il cor?

*Sof. Ber. Coro*

Come, s'egli è colpevole,
Come può tanto ardire?
Che immaginar, che dire
Non so nel mio stupor.

*Rug.* Cavalieri, l'esame del reo
Spetta a voi; così il Duca v'impone.
Non disturbi il felice imenéo
La presenza di questo fellone.

*Ern.* Guardie, voi custodite quell'empio; *(scuo*
Radunato il Consiglio sarà. *tendos*
Vieni, Erminia...

*Er.* { Me misera!
*Ad.* { Fermatevi.
*Tutti* Al tempio.
*Er.* No: sepolcro a me prima sarà. *(co*
*Ern.* Che mai dici? *forza*
*Er.* Scostatevi.
*Erm.* Ingrata!

*Er.* Non v'ascolto... son io disperata...
Il mio cuore lo crede innocente...
Obbliarlo quest' alma non sa.

*Ad.* Grazie, o Cielo: la morte presente
Più terror pe' miei sensi non ha.

*Erm. Ern. Rug.*

Agitata, confusa, furente,
Più consiglio la mente non ha.

*Tutti*

*Gli Attori* Ah! non hanno scompigli e tempeste,
Flutti e venti che pugnano insieme,
Pari al turbo che in petto mi freme
Che tremare e avvampare mi fa!

*Coro* Ah! qual lutto succede alle feste!
Quale orrore alla gioja succede!
Una furia d'Iméne le tede
Tinge in sangue, e spegnendo le va.

*Fine dell' atto primo.*

# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Atrio come nell'atto primo.

*Berto e Soldati conducendo a forza Gennaro.*

*Berto e Coro.*

Avanti: meno strepiti:
Non farci il bel umore:
Del nostro e tuo Signore
Acchetati al voler.

*Gen.* Avanti pur.... ma lecito
Interrogar mi sia
La vostra cortesía,
Perchè son prigionier.

*Ber. Coro* Te lo diranno i Giudici,
Quando il dovrai saper.

*Gen.* Capperi!... dunque trattasi
Di cosa seria assai?... (*nessuno risponde*)
(Gennaro in qual voragine
Precipitasti mai?
In mar che non ha fondo
Per altri hai da cader?...
Oh! andate, in questo mondo,
Andate a far piacer.)

*Ber. Coro* Avanti, via, sbrighiamoci.

*Gen.* Son pronto, pronto affatto. (*lo spingono, e lo battono coll' aste*)
Il Cielo vi rimuneri,
Avete un gran bel tratto.

*Ber. Coro* Avanti, dico, avanti. (*come sopra*)

*Gen.* Sì, cari! (oh che birbante!) *(guar-*
Davver l'ho sempre detto, *dando Ber.)*
Lo provo coll' effetto,
Si trova buona grazia
In qual si sia mestier.

*Ber. e Coro* Or via, finiam le chiacchiere,
Più tempo non perdiamo....
Stiam freschi se ascoltiamo
Le tue bestialità.

*Gen.* Sì, sì, (vi venga il canchero!)
Sì, (maledetti!) andiamo....
Ah! ricambiarvi io bramo
Di tanta civiltà. *(i Cori strascinano via Gen.)*

## SCENA II.

*Ermanno e Berto.*

*Ber.* Signor, quel Pescatore,
Che il fuggitivo Adolfo
In Sicilia portò, che in onta al bando
Ricovero gli diede, ecco arrestato,
Come il Duca bramò, per opra mia.

*Erm.* Gelosamente custodito ei sia.
Molto ei può rivelar; forse più ch' altri
La sua presenza in così grave esame
Sparger luce potrà. Vanne, ed avverti
Che offesa, nè minaccia
Non si adopri con lui: non è la forza,
Qualunque sia il delitto,
A discoprire il ver giusto diritto. *(Ber. parte)*

## SCENA III.

*Ermanno solo.*

Fra brevi istanti, o Ermanno,

Giudice sederai del tuo rivale....
Sì, di quel uom fatale
D'ogni tuo ben nemico,
Vendicarti puoi tu... Come? che dico?...
E il sacro ministero,
Che giustizia m' impone offender posso,
Contaminar col mio privato affetto?
Oh qual tumulto in petto!
Qual di smanie contrasto? Ecco la tromba *(suon di tromba)*
Che il Consiglio raduna. Ahi! con qual core
Al Consiglio m'invío? tremo, ed avvampo...
La mia mente è sconvolta. *(altro suono di tromba)*
Vadasi. *(per uscire)*

## SCENA IV.

*Erminia* e detto.

*Er.* Ermanno! ove ne vai?... mi ascolta.
*Erm.* (Oh momento crudel!) Parla.
*Er.* Io ti stimo
Di generoso sforzo,
D'ogni virtù capace, e a te ricorro
Senza arrossir, senza temer che sordo
Al mio pregar sarai:
Vedi il mio pianto....
*Erm.* Ah! cessa... intesi assai.
Crudel! in quale istante
Ti presenti a' miei sguardi? era il mio core
Fermo e disposto a seguitar le leggi
Di Cavalier... Tu risvegliasti in lui
Tutte le smanie di schernito amante,
Tutto il furor di pria. Vanne, non altro
Che il rivale d' Adolfo in me tu vedi.
*Er.* Ma parla onore, e Cavalier tu rieci.

*Erm.* Va, non t' odo: entrambi a gara
Usiam pur la nostra sorte:
Tu mi sprezzi, io danno a morte
Chi ti vuole a me rapir.

*Er.* Ah! s' è ver che a te son cara,
Salva i miei nei giorni suoi:
Infierir con lui non puoi
Senza farmi, oh Dio! morir.

*Erm.* Ben più cruda, ben più amara
Fia la vita a me serbata....

*Er.* Ah! il pensier di avermi amata
Saprai meco seppellir.

*Erm.* Averti amata, e amarti
Quanto si puote amar,
E poi dimenticarti,
E il giorno sopportar!...
Ah! non ti lusingar,
Tanto non lice.

*Er.* Sì, cesserai d' amarmi....
Sì, mi saprai scordar....
Se l' idol mio risparmi,
Dolce ti fia pensar,
Che chi ti seppe odiar
Festi felice. (*odesi per la terza volta la tromba*)

*Erm.* Squilla la tromba ancora....
Vado al Consiglio... addio.

*Er.* Fermati... è questa l' ora (*con forza*)
Del sacrificio mio.
Ebben, mi salva il misero... (*fuori di sè, e singhiozzando*)
Difendi i giorni suoi....
Sarò qual più mi vuoi....
Consorte tua.... sarò.

*Erm.* Consorte mia!... ma intanto
Mal tu raffreni il pianto!...

Oh Erminia!... e te qual vittima
Trarrò all'altare?... ah no! (*con forza*)
Fa core: consolati....
Virtude prevale:
Null' altro che Giudice
Avrammi il rivale....
Vedrai che il mio core,
Fedele all' onore,
Non era in amarti
Indegno di te.

*Er.* Oh gioja indicibile!
Oh core leale!
Ti affretta, e nel misero
Ti scorda il rivale....
Ah! possa l' amore
Di un' alma migliore
Mercede recarti,
Premiarti per me. (*partono*)

## SCENA V.

Sala nel castello del Duca preparata pel Consiglio.

*Ernesto* e *Ruggiero.*

*Ern.* Scostati: a' tuoi consigli
Diedi abbastanza orecchio... io son macchiato
Per te di sangue assai.

*Rug.* Viltà cotanta
Aspettarmi io dovea? più non vi resta
Che voi stesso accusar, e al figlio vostro
Lasciar per sola eredità paterna
Squallor, miseria ed ignominia eterna.

*Ern.* Oh rio pensier! e con qual arte, o crudo,
In me lo desti! ma perchè non puoi
Cogli artifici tuoi

Sopir le smanie del mio cor atroci,
E del rimorso seppellir le voci?
Ah! da che venne Adolfo
È più orrendo il mio stato.

*Rug.* E fia peggiore
Se vive Adolfo... è d'uopo alfine, è forza
Che l'uno o l'altro mora.

*Ern.* E colpa a colpa aggiunger deggio ancora?
E del delitto mio scagliar la pena
Poss'io sull'innocenza?..ah! su quel seggio
Sacro a giustizia, minacciosa e fiera
L'ombra fraterna mi vedrei d'appresso.

*Rug.* Silenzio...radunarsi ecco il Consesso. (*Ern. siede appoggiandosi al tavolino, e tentando di ricomporsi*)

## SCENA VI.

*Coro di Cavalieri e detti, indi Ermanno.*

*Coro* Triste e penoso ufficio,
A noi, Signor, si diede;
Ma come onore e debito
Di Cavalier richiede,
Con retto e nobil animo
Da noi si compirà.
Qualunque sia, terribile,
O mite la sentenza,
La detterà giustizia
Costante in tua presenza;
E mitigarla, o compierla,
Signore, a te starà.

*Ern.* (Seguasi il mio destin.) Posto prendete,
Nobili Cavalier, e l'accusato
Innanzi a noi si tragga.

*Erm.* Erminia, o padre,

Presente al gran giudizio esser pur vuole,
E per sè stessa rimaner convinta
Che sol presiede alla sentenza onore.
*Ern.* Venga, e paga pur sia. ( Coraggio, o core. )
(*i Giudici prendono posto*)

## SCENA VII.

*Giunge* ADOLFO *da un lato*
*condotto da* BERTO *e dalle guardie.*
ERMINIA *dall' altro con* SOFIA.

*Er.* (Eccolo... o Ciel pietoso,
Fa che scolparsi ei possa. )
*Ad.* ( Ella pur siede .
Fra i miei nemici!... anima mia costanza.)
*Rug.* ( Coraggio alfin. ) (*ad Ern.*)
*Ern.* (*ad Ad.*) Ti avanza,
E distruggi se puoi l' orribil colpa
Onde accusato sei. La notte istessa,
Poichè il Duca perì, da lui scacciato
Dal castello fuggisti?
*Ad.* È ver.... costretto
Vi fui dall' ira sua, che mal soffría
L' amor ch' io per Erminia a lui scopria.
*Ern.* E d' amor cieco e di vendetta insieme
Nel domestico tempio, ove ogni notte
Starsi orando ei solea... tu lo svenasti...
E il parricida acciaro al suol lasciasti.
*Ad.* L' acciaro mio!... che ascolto?
Chi lo conobbe?
*Rug.* Io, che accorrendo ai gridi
Del Signor tuo tradito
Fitto ancor lo trovai nel di lui fianco.
*Coro* Miralo. (*viene recata una spada*)
*Ad.* Oh Cielo!

*Tutti* Impallidisce!...
*Er.* Io manco.
*Erm.* Tu lo ravvisi!...
*Ad.* È mio l'acciar, nol nego,
Ma di quel caro sangue
Non lo macchiai... se ne giovò qualcuno
Nemico mio segreto e traditore.
*Erm.* Si ascolti il Pescatore
Che in Sicilia a fuggir gli porse ajuto.
*Er.* (Non è morta ogni speme.)
*Rug.* (Egli è perduto.)

## SCENA VIII.

*Gennaro fra le guardie e detti.*

*Coro* Appressati.
*Gen.* Son qua... (Che ceffi arcigni!.
Prudenza testa mia!...)
Servitore a sì bella compagnia.
*Erm.* Conosci tu costui!...
*Gen.* Se lo conosco!
È Adolfo, il Cavalier ch'io tragittai
In Messina l'altr'anno.
*Erm.* E in quale aspetto
A te si presentò?..
*Gen.* Volete dire
Che faccia avea... Mesto, abbattuto egli era...
Diavolo è naturale...
Partía senza quattrini e innamorato.
*Erm.* Era egli armato?
*Gen.* Armato!...
(Che razza di domanda!)
*Coro* Ebben!.. rispondi...
Era egli armato?
*Gen.* Ohibò... cioè... mi pare...

Anzi volea tornare
A prender la sua spada
Che al castello si avea dimenticata.

*Er.* Ah! (*dolorosamente*)

*Gen.* (Che mai dissi? è fatta la frittata.)

*Coro* Udisti Adolfo?..

*Ad.* Udii: mia spada è questa;
Ma in essa il guardo affiggo
Senza tremar; e per quel sangue io giuro
Che del misfatto onde accusato io sono
Nella mia destra ella non fu stromento.
Tu, giusto Ciel, s'io mento
Cambia il rappreso sangue in foco ardente
Che strugga il braccio mio... ma l'innocenza
Egual portento ottenga, e il sangue istesso
Sorga di chi versollo accusatore...

*Ern.* Taci... Ah!.. taci... (*spaventato*)

*Rug.* (Imprudente!)

*Ern.* (*frenandosi*) (Oh mio terrore!)

*Coro* Adolfo! ebben?.. sol queste (*silenzio*
Son le difese tue? *generale*)

*Ad.* Sol queste.

*Er.* Oh Ciel!

*Tutti* Sol queste?

*Gen.* (Stiam freschi tutti e due).

*Coro* Del rio delitto autore
Lo accusa il folle amore... (*scrivono*)
Il volontario bando...
L'insanguinato brando...
Segnata è la sua sorte
L'approvi il Duca (*un Cavaliere presenta ad Ern. la sentenza*)

*Ern.* Oh Ciel!.. Morte!... (*sbigottito dopo aver letto*)

*Coro* Sì!...

*Er.* (*dolorosamente*) Morte!...

*Ad.* Ebben, la morte affretta, (*innoltrandosi verso Ern. che sorge sopra pensieri*)
Tutto mi accusa, è vero;
Ma di sì reo mistero
Sarà squarciato il vel.
La giusta mia vendetta
A te confido, o Ciel!

*Ern.* (Ah! da quel labbro è uscita (*a Rug.*)
La tua condanna e mia.)

*Rug.* (Sol s'ei rimane in vita (*ad Ern.*)
Inevitabil fia.)

*Ern.* Giusto è il decreto: compiasi. (*per avviarsi al tavolino*)

*Er.* Deh! sospendete ancor. (*arrestand.*)
Ah! se non sei colpevole (*ad Ad. con premura*)
Prova ne adduci alcuna...
I tuoi pensier raduna...
Traggi ciascun d'error.

*Ad.* Ah! non poss'io.

*Er.* Me misera!

*Coro* È colpa usar clemenza.
Si segni la sentenza.

*Ern.* Si segni... ah! non ho cor... (*getta la penna disperatamente, e si abbandona sul tavolino*)

*Tutti* Cielo!.. che fia?.. (*sorgono, e corrono a lui*)

*Ern.* Lasciatemi...
(Io tremo.)

*Rug.* (Oh mio furor!)

*Tutti.*

*Ern.* (Qual mano di gelo
Il core mi stringe?
Qual'ombra, qual velo,
Sugli occhi mi sta.

Ah! sento d'atroce
Rimorso la voce
Che strazia quest' anima
Che tregua non ha.)

*Rug.* (A certo periglio,
Qual furia lo spinge?
Qual cieco consiglio
Scoprire lo fa?
Coraggio, mio core,
Si emendi l'errore;
Si scuota quell'anima
Da tanta viltà.)

*Er.*, *Ad.*, *Ber.*, *Gen.*, *Sof.*, *Erm.* e *Cori.*

(Qual tristo pallore
Il volto gli tinge?
È sdegno, è terrore,
E duolo, è pietà?
Incerta, sospesa,
Colpita, sorpresa,
Che speri, che dubiti
Quest' alma non sa.)

*Ern.* Cavalieri, in fronte espresso (*scuotendosi*)
Io vi leggo lo stupore;
Ma sì scosso, lo confesso,
Sì perplesso è questo core
Fra la voce e il sentimento
Di vendetta e di pietà...
Che richiede un sol momento
Consigliarsi in libertà.

*Er.* Ah! respiro.

*Rug.* (Oh Ciel! che ascolto?)

*Erm.*, *Sof.* e *Gen.*

Perdonarli, o Ciel, potria?..

*Ern.* A miei sguardi il reo sia tolto
Custodito come pria.

*Gen.* Io... Signore?.. (*avanzandosi*)

*Ern.* Olà, costui
Si riponga in libertà.

*Gen.* Viva, viva... grazie a lui... (*lietissimo*)
Grazie a tutti... oh qual bontà!

*Ad.* Addio... se l'ultimo (*ad Er.*)
È questo addio,
Tu almen compiangimi,
Bell'idol mio:
L'istante estremo
Io più non temo
Se le tue lagrime
Morendo avrò.

*Ber. e Coro* Soldati, al carcere
Il reo traete.

*Rug.* Entrambi perderci,
Signor, volete?... (*ad Ern.*)

*Ern.* Il cenno compiasi
L'impongo, il vo'.

*Ad.*

Se un Dio propizio
Virtù corona,
Se al vil supplizio
Non l'abbandona...
Ah! non fia questo
Addio funesto,
E al seno stringerti
Ancor potrò.

*Er.*

Ah! va... ti seguono
I voti miei,
Il core accertami
Che reo non sei...
No, non fia questo
Addio funesto,
E al seno stringerti
Ancor potrò.

*Ern.*

Invano, o barbaro, (*a R.*)
A me t'appressi...
Vorresti spingermi
A nuovi eccessi...
Di te maggiore
È il mio terrore...
Io cedo ai fremiti
Che in me destò.

*Rug.*

Quell'alma debole (*ad Ern.*)
Pretende invano
Dalla sua vittima
Ritrar la mano...
Al tuo terrore
Straniero è il core...
Dalla tua perdita
Ti salverò.

*Erm.*

S' egli è colpevole,
Se a torto è oppresso,
Non so decidere,
L' ignoro io stesso...
Invano, amore,
Mi fremi in core:
Avverso al misero
Io non sarò.

*Gen.*

Ah! non credevami
D' uscirne sano...
Le mille miglia
Andiam lontano...
Io mi contento
Dar calci al vento
Se ancor sorprendere
Così mi fò.

*Sof. Ber. e Cori*

Impenetrabile
Fatal mistero
In dense tenebre
Ravvolge il vero...
Ma il Cielo è desto;
Ma il vel funesto
Ei solo schiudere,
Sgombrar ne può. *(partono)*

## SCENA IX.

SOFIA, ERMINIA.

*Er.* Sofia!.. pietoso il Cielo
Differì la sentenza... e a me fortuna
Suggerisce un pensier.

*Sof.* Ah! non v' illuda
Ingannatrice speme: acerba e amara
Vieppiù saria l' ambascia
Che fuggir non si può.

*Er.* Sperar mi lascia.
Fia salvo Adolfo.

*Sof.* Ah! come mai?

*Er.* Fia salvo.
E la ragion segreta

È grave sì che rivelarla appena
Oso a me stessa... In te fidar poss'io?
Sensi nutri per me d'amor veraci?

*Sof.* Mi offende il dubbio.

*Er.* Ebben, mi segui e taci. *(partono)*

## SCENA X.

Appartamento d'Ernesto come nell'atto primo.

*Ernesto con Guardie.*

*Ern.* Ite; di queste stanze
All'ingresso vegliate, e alcun non osi
Senza un mio cenno espresso
Venirne a me, fosse Ruggiero istesso. *(le Guardie partono)*
Solo son io... Lunge è Ruggier, ne fia
Che tosto ei rieda. Il carcerier fedele
Appien comprese, e per la via segreta
Ch'io gli additai, lo sciagurato Adolfo
Tacito condurammi in queste porte...
Odo rumor... ei già si appressa: oh sorte!

## SCENA XI.

*Adolfo condotto dal Carceriere, che tosto si ritira al cenno di Ernesto.*

*Ad.* Ove son tratto?

*Ern.* Il vedi.

*Ad.* A te d'innanzi!..

*Ern.* Sommesso parla... Di tua verde etade
Sento, Adolfo, pietà... giusto il Consiglio
Dannotti a morte, e a me non lice i dritti
Viölar di giustizia apertamente.

Ma pur sarei dolente
Del tuo morir così, che di salvarti
In altro modo io meditai la via.

*Ad.* In qual modo, Signor?...

*Ern.* Odi...

*Ad.* Che fia? (*Ern. apre la cortina; vedesi dentro l'alcova un'armatura*)

*Ern.* Di quell'elmo e quell'usbergo, (*con premura sotto voce*)
De' miei fidi usate spoglie,
Ti ricopri, e volgi il tergo
Prontamente a queste soglie:
Chi potea recarti inciampo
Seppi ad arte allontanar.
Esci, parti, e certo scampo
Sian per te la notte e il mar.

*Ad.* Ciel! ch'io fugga? e infame resti
Il mio nome in questo tetto?
Che d'Erminia il cor funesti
Confermando il suo sospetto?
Ah! riprenditi quell'armi...
Ah Signor! non lo sperar...
Io ricuso di salvarmi,
Se un fellon degg'io sembrar.

*Ern.* Cedi, Adolfo, a me t'arrendi...
Il mio cor te ne scongiura.

*Ad.* No... giammai. Ma perchè prendi
De' miei dì cotanta cura?

*Ern.* Ah! l'idea della tua morte
Mi fa fremere d'orror.

*Ad.* Puoi mutar mia trista sorte
Se conservi a me l'onor.
Se tanto ti preme - d'un giovine oppresso,
Mi credi innocente, - mi assolvi tu stesso;
Puoi farlo, tel giuro - tranquillo, securo;
Chi nega fuggire - colpevol non è.

*Ern.* Se il core mi geme - del crudo tuo stato
Il passo tel dica - cui sono forzato...
Ma fuggi, ma vola, - a morte t'involа:
Null' altro mi lice - oprare per te.
Ma già si cela il giorno, (*con maggior*
Tardi sarà tra poco. *insistenza*)
*Ad.* Al carcer mio ritorno:
Morte, od onore invoco.
*Ern.* Crudele! onor tu vuoi?...
Ch'io stesso il renda a te?
Ah, ricovrar nol puoi (*con impeto*)
Senza rapirlo a me!
*Ad.* Che ascolto? oh qual sospetto!...
*Ern.* Sospetto!...tu!...che dici?...(*riavendosi*)
Togliti al mio cospetto: (*con furia*)
Crudi noi siam nemici.
*Ad.* Oh, qual terribil lampo
Ne' detti tuoi brillò!...
*Ern.* Parti,.. di sdegno avvampo...
Esci,.. più fren non ho.

*a 2*

| *Ernesto* | *Adolfo* |
|---|---|
| Sprezzasti, superbo, | Se a prezzo d'onore |
| Pietade, perdono... | La vita mi rendi, |
| Terribile, acerbo | Trafiggimi il core, |
| Nemico ti sono. | Al suolo mi stendi... |
| La morte che brami, | Ma pensa che in petto, |
| Che sfidi, che chiami, | Crudele, t'ho letto, |
| Tremenda l'aspetta, | Che il Cielo vendetta |
| Spietata sarà. | Del sangue farà. |

(*comparisce il Carceriere; Ad. parte con lui*

## SCENA XII.

Luogo sotterraneo con diversi monumenti sparsi qua e là per la scena. A destra grandi arcate che mettono all'intorno. A sinistra corritojo che pone all'esterno. In fondo scala per cui si scende. È notte.

*Gennaro e Pescatori.*

*Coro* Questo è il luogo?
*Gen.* Appunto questo.
*Coro* Non ci è alcuno?
*Gen.* No: avanziamo.
*Coro* Zitto... piano... ed aspettiamo:
La Duchessa scenderà.
*Gen.* Se più tarda, io più non resto.
*Coro* No? e perchè?
*Gen.* Guardate là.
Su quel sasso... il Duca Ansaldo
Fu ammazzato...
*Coro* Ebben? che importa?
*Gen.* L'ombra sua si vuol che sorta
Dal sepolcro, e giri qua.
*Coro* Se è così... fuggiam noi pure. (*per part.*)
*Gen.* Via, buffoni! via, fermate...
Ombre, spettri, son freddure,
Son pazzie, non ci badate:
Son qua io... vi sia ciò prova
Che pericolo non v'ha. (*odesi un suono di corno*)
*Tutti* Ah!... (*spaventati*)
*Gen.* Coraggio... è il primo segno
Coi compagni concertato...
Che fra poco è pronto il legno
Per la fuga destinato...

*Tutti* Ma frattanto la Duchessa
Mai non vien... che cosa fa?
Giunge alcun - se non è dessa
Chi mai diamine sarà? *(si nascondono fra le arcate)*

## SCENA XIII.

*Erminia, Adolfo, Sofia, Berto e detti in disparte.*

*Er.* Vieni, deh! vieni; esser potria funesta
Ogni dimora.
*Gen.* (È veramente dessa.)
*Ad.* Rammenta la promessa,
O riedo al carcer mio.
*Gen.* (*mostrandosi col Coro*) Presto, Signora,
Il primo segno è dato, ed al secondo
Sarà giunta la barca al lido estremo
Dove mettono al mar queste rovine.
*Coro* Non differite più.
*Sof. Ber.* Partasi alfine.
*Er.* Oh Adolfo!... e in tuo proposto
Fermo stai sempre? che il paterno tetto
Io così fugga? e in faccia al mondo intero
D'onta mi copra, e ognun gridarmi ascolti
Che all'uccisor del padre...
Tal creduto sei tu... mi diedi in preda?
(*con passione*)
*Ad.* Lasciami dunque: che a miei ceppi io rieda.
Se all'innocenza mia
Non presti fede, se dell'empio Ernesto
Accusator mendace ancor mi credi,
Nè viver voglio, nè fuggir poss'io.
Lasciami... (*per uscire*)
*Er. e Tutti* Ah no!
*Er.* (*sola*) Che crudo stato è il mio!

Deh! perdona i dubbj miei . . . (*con agitazione e insieme con amore*)
Non ti offenda il mio timor. . .
Non so dir quel ch'io vorrei . . .
Combattuto... oppresso ho il cor...
Ah! mi sprona il tuo periglio . . .
Mi sgomenta un turpe esiglio...
Se da te, mio ben, non l'ho
Da chi mai perdono avrò ?

*Ad.* Ah! decidi...
*Tutti* Il tempo affretta.
Ciel! (*suono di corno*)
*Er.* Che ascolto?
*Coro e Gen.* L'altro segno.
*Gen.* Mio nipote è là che aspetta....
*Coro* Alla riva è giunto il legno.
*Tutti* Risolvete.
*Ad.* (*con risoluzione*) Erminia, addio.
*Er.* Ah! decisa alfin son io (*con somma*
Di ragione amor mi priva... *espress.*)
Sarai pago: partirò.
*Ad.* Oh contento!
*Ber. Sof.* Oh gioja!
*Gen. e Coro* Evviva!
Anche un segno, e andar si può.
*Er.* Per te dimentico (*con molto amore*)
Ogni altro affetto.
Il mio destino
A te commetto.
Serena, o torbida
Sia la mia vita,
Ognor gradita
Con te sarà.
*Ad.* Ah! vieni...
*Tutti* Andate.
*Ad.* Credi...
*Tutti* Sperate...

*Er. Ad. e Tutti* Laddove è Duce
Amor verace,
Sorride e luce
Letizia e pace...
Un bosco, un antro
Con te / Fra voi diviso
Un vero Eliso
Ci / Vi sembrerà.

*Gen.* Il terzo segno è questo.
*Ad.* Vadasi dunque, e a così tristi mura,
Cara Erminia, diam pure eterno addio.
*Gen.* Silenzio... un calpestío
Parmi d'udir... Misericordia!... il morto!
Osservatelo...

## SCENA XIV.

*Comparisce dall' alto il Duca* Ernesto *con un lume, avvolto in mantello come nell' atto primo, e scende lentamente.*

*Er.* Cielo! è il Duca Ernesto.
*Gen.* Peggio, peggio... fuggiam.
*Ad.* Quelle rovine
Ci ascondano a' suoi sguardi. (*si celano dietro i monumenti*)
*Ern.* Ruggier!... t' affretta... (*Ern. giunge in iscena*)
*Gen.* (*affacciandosi*) Ei dorme e parla.
(*tutti ne osservano i movimenti*)
*Ern.* È tardi.
(*silenzio*)
Ruggier!.. siam giunti... ecco il fratello.. ei prega
Dell'ara al piè - ch' io vibri il colpo ?..indegno!..
A te spetta il ferir.
*Er.* Empio!...

*Ad.* Che ascolto?
*Gen.*Zitti per carità...
*Ern.* Cielo!... e l'hai colto?..
Stilli di sangue... scostati...
Non mi toccar... perchè d'Adolfo il ferro
Adoprasti a ferir?... perchè creduto
Sia l'infelice... l'uccisor d'Ansaldo?...
Tal creduto sarà...
*Gen.* Briccon!...
*Ad.* Ribaldo!
*Ern.*Ribaldo... sì... tu il sei...
Che non senti rimorso... io fin che vivo...
Ognor che suoni... del castel la squilla...
Questa terribil ora... udrò d'Ansaldo...
L'ultimo grido... rimbombar sul core.
(*l'orologio del castello suona tre ore*)
Ah! (*cade a terra con un gemito e si sveglia*)
*Ad.* Si desta...
*Ern.*(*sorge spaventato*)Ove son?... Oh mio rossore!..
(*tutti lo circondano*)

## SCENA XV.

*Ruggiero, Ermanno e detti con Soldati.*

*Erm.* Correte, e custodita (*da lontano*)
Sia d'intorno ogni uscita.
*Rug.* (*scoprendo Ad.*) Eccovi Adolfo.
Si strascini a morir. (*i Soldati corrono verso Ad.*)
*Ad. Er. e Coro* Empio!
*Ern.* (*alzandosi e scoprendosi*) Fermate.
S'incateni Ruggier. (*i Soldati obbediscono*)
*Rug. Erm.* Cielo!
*Ern.* (*facendosi in mezzo*) Ascoltate.
Innocente, a torto oppresso (*prende Ad. per mano*)
L'infelice assai penò:

Io son reo del nero eccesso
E colui mi vi spronò. (*accenn. Rug.*)
Tacqui in vano, in van tentai
Il rimorso in cor sopir:
Mai più bene io non provai,
Fur perenni i miei sospir.
Notte e giorno un Nume irato
Mi persegue, e reo mi grida...
Voce ascolto in ogni lato
Che mi chiama fratricida....
E del sangue del germano
Tinta io veggo ultrice mano,
Che dovunque in note orrende
Scrive a me l'estremo dì...
La sentenza che mi attende
Sia compita alfin così. (*si trafigge*)

*Tutti* Ah! che festi?

*Ern.* Io vendicai
La giustizia e la natura.

*Erm.* Padre... ah... padre!

*Ern.* E te piombai
Nell'orror di mia sventura!...
Deh! se morte...i falli espia...
Risparmiato... Ermanno sia...
Sol per lui... per lui... v'imploro
Non l'odiate... insiem con me...

*Tutti* Sventurato!.. ei manca...

*Ern.* Io moro...

*Tutti* Egli spira.... più non è.
Oh, del Ciel giustizia eterna!
Tosto o tardi il reo ti sente:
Non vi ha colpa lungamente
Impunita in faccia a te.

*FINE.*